



Il trozkista che silurò Prodi Turigliatto torna (ma non corre)

di **Monica Guerzoni**

Nel vocabolario parlamentare il suo nome è sinonimo di estremista, ribelle, dissidente. Ma poiché, mai come in queste elezioni, la politica insegue l'incessante ripetersi dei corsi della storia, anche un Franco Turigliatto può tornare alla ribalta. Lo avevamo lasciato nel 2008, tra i senatori che sfiduciarono Prodi («Non sono pentito e non ho rimpianti»). Lo ritroviamo coordinatore di Sinistra anticapitalista, partito bonsai da 1.500 tessere confluito nella lista Potere al popolo. Turigliatto, si candida? «Largo ai giovani, non corro ma ci sono». Vanta una laurea in storia, un meleto golden delicious, un roseto inglese di fine 800 e una pensione da impiegato pubblico: «Ma il vitalizio, no!». Colpa sua, ricorda? Silurò Prodi

dopo due anni soltanto: «La responsabilità fu di Veltroni. Quel governo era sbagliato e contribuì a causare la crisi della sinistra, che ha fatto vincere le destre e nascere i cinquestelle». Reduce dai festeggiamenti per il centenario della Rivoluzione d'Ottobre, crede ancora «nella necessaria trasformazione rivoluzionaria della società e del mondo». È marxista di rito trozkista e dopo aver passato la vita davanti ai cancelli della Fiat a «combattere i padroni e difendere i lavoratori», l'ex senatore è idealmente sempre lì: «Antiliberalismo, pacifismo, solidarietà ai migranti, difesa dello stato sociale. Turigliatto non è un insulto, vuol dire coerente». Renzi, Berlusconi e Grillo per lui pari sono: «Tre leader di destra». A Bersani rinfaccia le lenzuolate, a D'Alema il Kosovo: «Ne hanno fatte di cotte e di crude». E adesso, con LeU? «Vogliono solo tornare a gestire la Ditta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

